

LA LISIERA

Racconto tratto da *Così Senza Pretese* di Luciano Brunet – 1984

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

In ognuno dei paesi della nostra Valle è stato costruito, nel passato, un particolare edificio ad un piano, destinato alle operazioni del bucato, luogo di convegno per il grande bucato, la lisia, e ben distinto dai lavatoi pubblici dove invece, almeno alcune volte alla settimana, le mamme andavano e in ogni stagione, a lavare panesei, braghe, giachete, scarpete e grumi ai.

«La cadenza del bucato» - e si intende la lisia -, come scrive Scheuermeier, «dipende dalla tradizione locale e dal grado di benessere della famiglia.

In certe zone alpine maltempo e neve rendono impossibile fare il bucato all'aperto durante l'inverno e asciugare poi la biancheria, mentre nei mesi estivi per il gran carico di lavoro le donne spesso non ne hanno il tempo.

Nei Grigioni, ad esempio, è antica tradizione fare il bucato due volte all'anno: una in primavera e una in autunno, il che presuppone la disponibilità di moltissima biancheria.

Nei Grigioni, come pure in altri cantoni della Svizzera, la contadina è orgogliosa di stendere la biancheria su lunghe corde e di mostrare così a tutto il paese un ricco corredo».

Il costume svizzero non è dissimile dal nostro primierotto dove la cadenza per il bucato ripeteva la lisia a primavera (prima de ndar in su) e 1 autunno prima del cader delle nevi.

La diversità consisteva, invece, nel modo de far lisia e nei recipienti adoperati.

É noto come in Sardegna si facesse uso di recipienti di sughero; nel Sud Italia di recipienti di corteccia o di ceste ed anche di conche di terracotta e solamente al Nord, in Italia e Svizzera, di particolari tinozze di legno.

A questo proposito Scheuermeier riferisce: «Tinozza: a seconda della zona variano moltissimo la forma e la grandezza.

Si tratta però sempre di un grande recipiente a doghe di legno con in fondo un foro di scarico con zaffo.

Generalmente è appoggiata, ad altezza adatta, su un cavalletto di legno incrociato con quattro gambe».

«Tinozza ovale: questa tinozza ovale, provvista quasi sempre alle estremità di due doghe allungate, con un foro che funge da manico (orecchie), è il più grande recipiente per la liscivia, con capacità più che doppia rispetto alla piccola tinozza rotonda italiana...» (Scheuermeier - Il lavoro del contadino).

La lisiera divenne il luogo ideale per far la lisi e sovente anche per coprire i portei vista la possibilità di far bollire acqua in abbondanza, e di far net fil;



Vecchia lisiera a Pieve (Foto Gilli).

Così a Sagron, a Mis funzionarono le lisiere, ad Ormanico vicino al Cristo del molin.

Sorsero due lisiere a Transacqua, lisiera a Siror, due importanti lisiere a Mezzano (dapprima una fu eretta dove oggi c'è il negozio-cooperativa e poi ricostruita presso la vicina segheria ed oggi adibita a lavatoio ed autorimessa dei Pompieri), la seconda vicino all'arco dei Miceli; a Imèr, ai Masi di Imèr e qui l'edificio ha la forma quadrata, do fosinai, il tetto a pavone; a Canal S. Bovo e nelle singole frazioni disseminate nella vallata.

Ovunque si trattò di un edificio dalle particolari caratteristiche, dall'inconfondibile annerimento dei muri perfino all'esterno.

A primavera ed all'inizio dell'autunno l'ambiente lisiera si animava, diveniva come un laboratorio, un locale pieno di fumi e di vapori. Immaginarsi! a Tresaqua le Rithe co le fea net el fil te la lisiera, le stea anca oto di.

Donne che vanno, donne che vengono, chiacchierio, bandote de caffè par la marena, ma più spesso patate e mocole a còser te la bolisada.

C'è da pensare che William Shakespeare abbia avuto l'ispirazione per scrivere l'atto quarto del Macbeth proprio osservando il lavoro di una lisiera e fa dire ad Écate: «O, well done! I commend your pains, and every one shall share the gains» cioè: «Oh, ben fatto! Lodo il vostro impegno ed ognuna avrà la sua parte di guadagno».

Le convenute cantano e invocano «Black spirits», Neri spiriti, pedo che la lisia morta quando le nostre sagge mamme, sparagnente, le metea in smoia la roba de color insaonada e po despò le squerdia el Brent col colador e le ghe butea sora la thendre boista te l'acqua, e questo la sera, e po dopo, ala matina, un buon risciaquo ed il ranno già usato serviva ancora per lavare gli indumenti di lavoro, roba de stamet, anche se, per il frequente contatto col lisivath, le se nisea i comedi, ste pore femene.

E quelle donne sono divenute oggi le nostre vecchiette, intorte par le strusiade, ma sane come i campanei e che saprebbero di certo ripetere i canti del passato.

Il maggiore, monumentale edificio lisiera, è stato innalzato in quel di Tonadico.

E esso una maestosa costruzione tipica molto assomigliante ad una chiesa, sorto in un luogo appartato, nelle vicinanze della rosta, nella parte inferiore del paese.

Verso la rosta si aprono due finestre, non tanto ampie, di stile gotico; altra consimile finestra gotica sulla facciata ad Est e così ad Ovest.

Ad Est ed Ovest vi sono poi due ampi portali gotici per il duplice ingresso.

Completano i fori altre due finestre in alto, a mezzaluna sulla facciata anteriore e posteriore ed altre piccole aperture nel muro per l'areazione dell'ambiente lisiera.

Sulla facciata ad Ovest, sopra al portone d'ingresso, una mezza lapide di pietra bianca riferisce: Opus COM Tonadici erectum An. MDCCCLXIII; sulla metà lapide mancante, con probabilità, ci sarà stato l'emblema di Tonadico, cioè la lontra.

Le parole incise sopracitate sono molto chiare e colorite d'un celeste pallido.

Attualmente il tetto della lisiera è coperto in parte con le originali laste, per metà a coppi di Mezzano ed il rimanente con tabelle di Verla.

Dei quattro camini originali ora ce n'è uno soltanto e ricostruito.

L'edificio lisiera, all'esterno, misura m 13,60 per 9,70 e copre quindi un'area di mq 132,92 corrispondenti, un tempo, a passi quadrati 36,64.

Nelle adiacenze della lisiera c'era un tempo, il giardino comunale bene ombreggiato dove giocavano, negli anni trenta, i bimbi dell'asilo. Attualmente il terreno giardino è ridotto ad orto.

All'interno della lisiera, sulla linea centrale vi erano due file con otto grandi fosinai. Ai lati di questi un ampio corridoio per parte serviva da disimpegno (e che salesà slisi) e, verso i due muri laterali vi erano dei particolari pontili a tener sollevate le tinozze.

La lisiera di Tonadico ha una sua storia che ha inizio il 30 Marzo 1853.

In quel giorno, infatti, «Per la Liscierà la Rappresentanza si decise che venga eretta sul posto vecchio (ciò fa pensare che la precedente lisiera fosse andata distrutta dal fuoco), da scavarsi nella mota di sei passi in lunghezza e tre in larghezza, di avvolto massiccio, coi

fusinali di sotto e di dentro colle bocche e caminelle con bochette, la copertura possibilmente di laste e che venga costruita solida...».

Il 28 Giugno di quello stesso anno 1853 i membri della Rappresentanza comunale furono nuovamente convocati a sessione «onde concertare il modo di erigere una fabbrica ad uso liscierà onde prevenire il pericolo d'incendio».



Tonadico - La lisciera vestita a festa.

Tutti i convocati furono d'accordo nell'affermare che «la Fabbrica è assolutamente necessaria e che sia eretta al più presto possibile, che venga eretta nel posto vecchio perché è posto del Comune e in quanto ostasse il parere di taluni abitanti della metà del villaggio in giù per le immondizie, il Comune si obbliga di ritirare le immondizie e condurle di là dell'acqua».

In quell'anno 1853, a Tonadico, fu tempo di progettazioni, di studi per nuovi lavori. Già il 18 Gennaio era pronto il progetto, redatto dall'ing. Luigi Grezler per «l'adattamento della nuova strada che da Tonadico mette al Ponte di Castel Pietra, in riformare la cosiddetta Pontera, perché troppo rapida».

Alcuni lavori furono effettivamente portati a termine, di altri si susseguirono i progetti - nihil novi sub luna -.

Per la lisciera, alla fine dell'estate, il Capocomune Zeni decise di seguire il disegno del maestro Schena, ma passò ancora molto tempo prima dell'esecuzione dell'opera importante.

La deliberazione del 12 Febbraio 1863 - e sono trascorsi dieci anni- riporta: «Per stabilire il posto per erigere la nuova fabbrica ad uso Liscierà Comunale, venne indetta questa sessione a cui vennero invitati questi Rappresentanti e Capi di Famiglia ed intervennero i sottoscritti e siccome parte di questi Comunisti opinano che venga eretta al di là dei Canali nel fondo di Giacomo Turra Conte e la maggior parte sono di parere che venga costruita al di qua dei acquedotti nel fondo del Signor Nicola Fuganti, quando questa fabbrica venga eretta di avolto massiccio coi fornelli per le caldaie e coperto a laste in forma e modo che non abbia a temer pericolo d incendio, giusta disegno tecnico da premettersi, venne ricercato il voto dei componenti e dallo scrutinio si ebbe il seguente risultato: 40 sopra - sotto 7 e quindi a maggioranza assoluta venne stabilito il posto nella chiusura Fuganti perché ritenuto di miglior comodità e meno dispensione tanto nella costruzione che per essere meno esposta al pericolo dell'inondazione del torrente Canali, sottoscritto dalla Deputazione comunale e dai Rappresentanti G. Batta lagher e Giacomo Depaoli a nome di tutti i comparsi Zeni Capo Comune - Casimiro Tedeschi - Battista lagher - Giacomo Depaoli».

Hanno finalmente inizio i lavori per la costruzione di questa grande liscierà.

In data 6 Aprile 1863 si delibera: «Per far fronte alla straordinaria esigenza dell'amministrazione di questo Comune per la costruzione di questa Lisciaia e strade si rende necessaria una suppletoria sovraimposta di f. 676 da emettersi sulla IV Rata steorale S. Giacomo...».

Il 3 Febbraio 1864 viene approvato unanimemente il conto comunale degli anni precedenti anche se il deficit è di f. 2224:40.

É importante ricordare che ogni più piccola spesa veniva segnata e corredata di documentazione.

Tra le piccole spese che contraddistinsero il consuntivo per il 1821, alcune meritano menzione: Capo Comune Bortolo Zeni - «Al Custode dei pesi della Dogana f. 1,30; al Fabbro Witimpergher per aggiustar un zappone f. 0,48; Simile a Gio. Lucian per aggiustar altro Zappone f. 0,33».

In data 25 Settembre 1864 si decide: «Il piccolo fondo sotto Belvedere acquistato dal Comune da Felice Fuganti per l'escavo delle pietre della lisciaia stante la non sperata riuscita di ulteriori estratti di pietra adattate e pericolo nel praticare escavi pella ripidità del fondo e responsabilità di danni pei sottoposti fondi la Rappr.za ha stabilito di cederlo al confinante Pietro Turra...».

4 Marzo 1888 - «3. Si delibera di rinnovare ora tutto il coperto della detta lisciaia... e di coprirla con coppi... i cascami di questo lavoro per rimediare ai canali di sfogo delle fontane».

Per quanto poi attiene il piccolo orto adiacente alla lisciaia, esso, il 10 Febbraio 1918 (4) viene affittato per la durata di cinque anni a mezzo incanto.

La nuova delibera in data 8 Maggio 1921 ripete: «9. Batta Dellapiazza riduce a coltura il suolo comunale presso la lisciaia senza affitto per cinque anni».

Intanto viene costruito il nuovo asilo infantile presso la chiesa curaziale e i asiloti hanno bisogno di uno spazio dove giocare ed entrano nel terreno presso la lisciaia e si forma qui un piccolo giardino alberato con una piccola tettoia, un nido di averlotti dove tanti piccoli mocciosi si rincorrono, si sporcano, si bisticciano sotto lo sguardo bonario, materno, della indimenticabile maestra Brigida dalla voce rauca, ma imperiosa, e le mamme più tranquille, nella vicina lisciaia annerita, cantano e badano a non bruciare la preziosa biancheria: mille ricordi tanto belli d'un infanzia gioiosa.

Il nostro dialetto:

La parola lisièra è un termine comune sia nel nostro dialetto primierotto, come per il feltrino antico.

Nel dialetto della Val di Fiemme il nome diventa lisiara, e lisivera nel dialetto bellunese antico.

Nell'antico dialetto veneto, lisiera - e sono pochi i casi nei quali si verifica - viene scritta con la doppia: lissiera, ben sapendo che di norma il dialetto non ammette raddoppiamenti.

Da lisiera deriva lisivath nome comune al dialetto bellunese come al primierotto, come al trevigiano.

Due modi di dire, nel dialetto veneto antico riferiscono: perder la lissia e 'l saon cioè perdere il ranno ed il sapone ovvero gettare inutilmente fatica e spesa; co le done fa pan e lissia, i omeni i scampa via, fursi parchè le femene le diventa thidiose.

La parola lissiva o, nella lingua italiana lisciva e un tempo anche liscia e lesela etimologicamente proviene dal tardo latino lixivìa, composizione tra lixa et aqua cioè a dire acqua di cenere per il bucato ed il termine lisciva, come riferisce Battisti, è ben documentato nei dialetti fino a giungere al serbo-croato dove è detta lizija.

Pore lisiera, lisia e lisivosa e lisivath. La lavatrice automatica ed i moderni detersivi tentano di cancellarvi anche nella parlata dialettale!